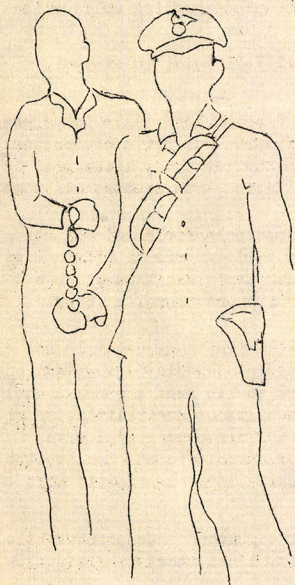


problemi
d'attualità

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA



Se riusciremo a garantire ad AZIMUT una continuità di pubblicazione ci proponiamo di presentare in questa rubrica articoli di informazione su argomenti di attualità aggiungendo di volta in volta un breve foglio inchiesta che i lettori interessati al problema rispediranno compilato. Nel numero successivo si pointerà a conoscenza l'esito dell'inchiesta onde documentare l'interesse e l'opinione, sui vari argomenti, dei lettori.

Questa iniziativa oltre ad offrire un panorama delle opinioni dei rovers e dei giovani sugli argomenti che si tratteranno potrà servire ai Clans della regione come incentivo al dibattito nei capitoli.

COS'È L'OBIEZIONE.

L'obiezione di coscienza è l'opposizione del singolo a partecipare alla preparazione e alla esecuzione della guerra, vista in modo particolare come uccisione di esseri umani, per motivi religiosi, filosofici, o solo morali.

L'obietttore non distingue tra guerre giuste e guerre ingiuste: per lui la guerra, come fatto contraddittorio al basilare principio di amore e di fratellanza universale, è sempre per sé stessa ingiusta ed immorale e quindi inaccettabile come mezzo di risoluzione dei contrasti tra le nazioni.

La Internazionale dei Resistenti alla Guerra (W.R.I.), che riunisce obiettori di coscienza di tutto il mondo ha per formula di adesione la seguente: "La guerra è un delitto contro l'umanità. Per questa ragione noi siamo decisi a non collaborare ad ogni sorta di guerra e a lottare per abolire tutte le cause di essa".

Oggi la maggior parte delle persone, almeno in Italia, sembra propendere nell'individuare l'unica guerra giusta nella guerra di difesa facendo di questa un po' il pilastro della negazione di ogni validità ideale e pratica della obiezione di coscienza.

Cosa rispondono da parte loro i suoi assertori? Vediamolo, in sintesi, senza pretendere di dare un'esposizione completa:

"È difficile nell'attuale epoca determinare con precisione quale possa essere una guerra di difesa. Uno stato con volontà aggressiva può abilmente preparare e condurre una guerra, che di fatto è di offesa e pur tuttavia, attraverso la strumentalizzazione di una particolare situazione politica, può presentarla come guerra di difesa.

Le guerre odierne, assumendo sempre più chiaramente la fisionomia di conflitti ideologici, esulano dall'insufficiente schema delle guerre di offesa e di difesa di uno Stato. In tal modo nessuno può dire da che parte sia la ragione e da che parte il torto: alla fine sarà la forza delle armi a prevalere, ma questo non può voler dire che chi è più forte è nel giusto.

La possibilità di usare micidiali strumenti di distruzione, quali le armi nucleari, armi chimiche e batteriologiche, in una guerra che coinvolga grandi nazioni (ed è fatale che se una simile guerra scoppierà quelle armi saranno usate) chiama tutti gli uomini della terra, dal più potente al meno possibilitato, a riflettere sulla moralità dell'uso di tali armi. Si pone la domanda: È lecito agli uomini combattere, sia pure per difesa, una guerra nucleare che non avrebbe altro effetto che quello di provocare rovine spaventose ed inimmaginabili alle persone e al pianeta su cui viviamo?"

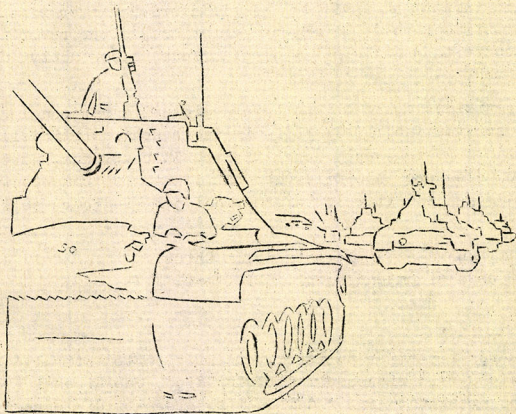
Ma anche prescindendo da queste considerazioni e pensando ancora possibile una guerra limitata e di difesa in senso tradizionale, l'obietttore si rifiuta ugualmente di prendervi parte.

Per lui il fatto di essere attaccati da un altro stato in modo violento non è una ragione valida per comportarsi, in difesa, nel medesimo modo. Nel raggiungimento di un dato fine egli sempre pone un problema di scelta di mezzi, e i mezzi immorali, l'uso delle armi, per lui non possono armonizzarsi con fini morali.

Così l'obiettore sceglie di contrastare l'avversario non con la violenza ma con il suo contrario, la nonviolenza, che non significa rassegnazione passiva di fronte al male ma affermazione di un principio superiore per cui si vede nell'"altro" non un nemico da eliminare attraverso la sua morte fisica ma piuttosto un uomo, schivo di un potere tirannico che lo obbliga ad uccidere, da trasformare e conquistare all'amore.

Naturalmente, nella visione ideale dell'obiettore, il rifiuto del servizio militare si colloca in un più ampio quadro che esprime tutto il suo modo di vedere i rapporti tra gli uomini, tra questi e gli stati e tra stati e stati.

Così egli ritiene per fermo che la violenza genera nuova violenza e che quindi se si vuole cambiare qualcosa bisogna spezzare una buona volta e senza indugi questo cerchio continuamente ripotentesi. Egli non accetta l'idea di patria come è intesa tradizionalmente, riconoscendo come unica vera patria l'umanità intera, senza divisioni e differenziazioni di alcun genere, e guardando al superamento degli stati nazionali come ad un fattore fondamentale di avvicinamento dei popoli e di riduzione quindi delle possibilità di future guerre.



Altro punto é che i popoli sono in genere essenzialmente pacifici e che se essi sono spesso trascinati sulla strada della guerra ciò é dovuto alla follia di pochi capi dai poteri incontrollati. Per l'obbiettore occorre dunque mutare il rapporto tra governanti e governati: spetta a questi ultimi dire una parola decisiva per la pace e spetta ai singoli individui prendere coscienza contro la guerra, la cui eliminazione, peraltro, richiede un continuo e preciso impegno nell'operare per la rimozione delle cause che la determinano; ed é per questo che l'obbiettore oltre ad essere contro la guerra é per tutte quelle forme di cooperazione internazionale che siano volte a sradicare il sentimento guerra dal grembo delle nazioni e dall'animo degli uomini.

IL PROBLEMA DEL RICONOSCIMENTO GIURIDICO DELL' OBIEZIONE.

Dopo questa sommaria presentazione dell'obiezione di coscienza passiamo a vedere qual'é, sul problema del suo riconoscimento giuridico in ITALIA, l'opinione della CHIESA, dei PARTITI, dei MILITARI, degli uomini di cultura e del pubblico.

LA CHIESA

La chiesa cattolica, che fino a poco tempo fa aveva mantenuto una posizione di netta disapprovazione dell'obiezione, sembra oggi, nel clima nuovo del Vaticano II, andare lentamente predisponendosi ad un atteggiamento positivo di comprensione. Il Concilio infatti ha invitato i legislatori "ad aver rispetto per coloro i quali, o per testimoniare della mitezza cristiana, o per reverenza alla vita, o per errore di esercitare qualsiasi violenza ricusano per motivi di coscienza il servizio militare".

In passato la posizione della chiesa poteva sintetizzarsi con le parole di Padre Bruccoleri che scriveva nel 1940: "L'individuo benché dubiti della natura morale di una determinata guerra, può, senza violare la coscienza, parteciparvi perché si deve sempre presumere in simile caso che l'autorità competente é la sola che in via normale possenga i dati e le informazioni per giudicare se la guerra sia giusta o no".

Tuttavia anche il nuovo atteggiamento della Chiesa é ancora lontano da ciò che da essa si attendono gli obiettori.

I PARTITI

Per quanto riguarda i partiti politici, quelli appartenenti all'area di sinistra sono chiaramente per il riconoscimento giuridico; due di essi (PSIUP e PSI-PSDI unificati) hanno presentato tre dei quattro progetti di legge dell'attuale legislatura, l'altro progetto é stato presentato da parlamentari della sinistra

DC che, come partito, ufficialmente non appare molto decisa a risolvere il problema. La direzione nazionale dei giovani DC, invece, ha recentemente espresso il suo pieno appoggio al riconoscimento.

Passando agli altri partiti non risulta una precisa posizione, pro o contro del **PEI** mentre la destra estrema è completamente contraria a qualsiasi soluzione giuridica.

I MILITARI

I militari, o, nella loro maggioranza, i cappellani militari sono fermi nel volere il permanere dell'attuale ordinamento escludendo quindi ogni concessione agli obiettori di coscienza che teoricamente, persistendo nella loro intenzione di rifiutare la divis a possono venir condannati di volta in volta fino all'età di 45 anni, che segna il limite massimo del servizio militare obbligatorio.

L'intransigenza dei militari è dettata anche dal timore che di una eventuale legge che riconosca l'obiezione possano profittarne falsi obiettori.

GLI UOMINI DI CULTURA

Nell'ambiente della cultura si può dire che, in linea di massima, si riproduce lo stesso panorama di posizioni visto nei riguardi dei partiti politici. Dice in linea di massima perché gli uomini di cultura, non essendo legati come i politici alle visioni che i partiti hanno su particolari problemi, possono avere un giudizio più libero ed autonomo.

Nella loro maggioranza gli intellettuali sembrano favorevoli alla introduzione anche in **ITALIA** di uno statuto speciale per gli obiettori facendo del problema del riconoscimento giuridico dell'obiezione una questione di rispetto della libertà di pensiero e di progresso democratico.

L' OPINIONE PUBBLICA

Qual'è, infine, l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei riguardi del problema? E' difficile dirlo con precisione perché fino ad oggi non esiste un vero sondaggio di opinione in grado di accertare la propensione della maggioranza.

Alcuni mesi fa è stata presentata ai parlamentari autori dei 4 progetti di legge una petizione favorevole al riconoscimento giuridico che ha raccolto le firme di circa 10.000 persone. Non si può certo dare a questa petizione un valore di volontà generale, però penso si possa considerarla come indice della sensibilità e dell'attenzione che gli italiani hanno mostrato verso la questione soprattutto in relazione agli ultimi clamorosi casi.

RAGIONI CONTRO L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

(Seguendo la traccia di Oreste Gregorio - L'Obiezione di Coscienza, Borla Editore)

- 1) La guerra é un fatto connaturato nell'uomo. Finché questo esisterà la guerra sarà sempre possibile. E' bene cercare di evitarla ma bisogna essere pronti a respingere una eventuale aggressione.
- 2) La Chiesa non ritiene che chi combatte per la propria patria commetta peccato anzi onora il combattente e il dovere che compie.
- 3) Difendere il proprio paese é uno dei principali doveri del cittadino.
- 4) Le esigenze della coscienza individuale devono cedere davanti ai doveri della vita in comunità.
- 5) I motivi morali e religiosi sostenuti dall'obietttore sono la maschera della sua vigliaccheria o del suo egoismo.
- 6) Quando la patria é attaccata la guerra é una legittima difesa.
- 7) L'Obiezione di coscienza indebolisce il paese: nuoce alla sua sicurezza.
- 8) Sotto il pretesto di non voler uccidere si lascia poi uccidere un gran numero di compatrioti.

RAGIONI FAVOREVOLI ALL'OBIEZIONE DI COSCIENZA.

- 1) La libertà di pensare ed agire secondo la propria coscienza é un diritto fondamentale dell'uomo.
- 2) La guerra é assurda, ingiusta (alcuni aggiungono inutile, inumana, fatta spesso per motivi economici).
- 3) Bisogna rispettare la libertà di seguire una fede religiosa.
- 4) Uccidere é sempre un delitto per la coscienza morale anche in tempo di guerra.
- 5) L'Obietttore dimostra la sua sincerità perché é disposto a svolgere lavori ingrati.
- 6) Per l'esempio che dà, l'obietttore contribuisce a sopprimere la guerra; se la sua condotta si generalizzasse la pace diventerebbe possibile.
- 7) La condotta degli obiettori é nobile e coraggiosa anche se può non risultare realistica.
- 8) La solidarietà umana é più importante della solidarietà nazionale.
- 9) La guerra danneggia gravemente la psiche umana.

Concludendo accenno a quella che é la situazione degli altri paesi del mondo.

L'Obiezione di coscienza é legale in 13 Paesi (Stati Uniti, Francia, Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Austria, Belgio, Olanda, Uruguay, Brasile, Rhodesia, Germania Est); in altri 30 invece non esiste la coscrizione militare obbligatoria (tra i quali: India, Inghilterra, Germania Ovest, Algeria, Canada, Pakistan, Australia, Cejlon, Marocco, N. Zelanda, Ghana, Sudan, Rep. Dominicana.).

MARIO PIZZOLA

